

incontri in Libreria - maggio 2013



Ufficio comunicazione istituzionale

SCUOLE *di* Senatori

Guido Castelnuovo



Libreria del Senato

A cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale
del Senato della Repubblica.

© 2013 Senato della Repubblica
Finito di stampare nel mese di maggio 2013 presso
il Centro riproduzione documenti.

La presente pubblicazione è edita dal Senato della Repubblica. Non è
destinata alla vendita ed è utilizzata solo per scopi di comunicazione
istituzionale.

Scuole di Senatori

Nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, l'Ufficio comunicazione istituzionale ha realizzato presso la Libreria del Senato una serie di incontri, a cadenza mensile, dal titolo "*Italiani che hanno fatto l'Italia*"; l'iniziativa si proponeva l'obiettivo di commemorare e far conoscere alle nuove generazioni figure di Senatori protagonisti dei lavori dell'Aula di Palazzo Madama.

In considerazione della risposta positiva con cui le scuole hanno aderito al progetto sopra ricordato, l'iniziativa di dialogo con gli istituti scolastici è proseguita con un nuovo ciclo di incontri, sempre presso la Libreria del Senato, dedicato a Senatori cui sono state intitolate scuole secondarie di II grado. Il progetto è denominato "*Scuole di Senatori*" e ha avuto inizio con l'anno scolastico 2011-2012 e continua anche nel 2013.

Agli incontri partecipano le scuole secondarie di II grado in visita presso il Senato.

L'appuntamento del mese di maggio 2013, che vedrà protagonisti gli studenti del Liceo Scientifico di Firenze, è dedicato al Senatore a vita Guido Castelnuovo.

Per ricordare la figura del sen. Castelnuovo, la presente pubblicazione contiene l'annuncio e la convalida della nomina a senatore a vita (sedute del 6 dicembre 1949 e 4 aprile 1950), l'intervento in Aula sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951* (3 maggio 1950), nonché la sua commemorazione avvenuta il 29 aprile 1952 presso l'Aula del Senato e la Commissione VI (Istruzione pubblica e belle arti).

Il fascicolo si chiude con la prima pagina del quotidiano *La Stampa*, dedicata alla nomina a senatore a vita (6 dicembre 1949).

Guido Castelnuovo

(Venezia, 14 agosto 1865 - Roma, 27 aprile 1952)



Professore emerito, professore ordinario di Geometria analitica e proiettiva all'Università di Roma, incaricato di Geometria superiore, di Calcolo delle probabilità; fondatore e direttore della Scuola di Scienze statistiche e attuariali, presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei.

Mandati parlamentari

I legislatura

Nomina: 5 dicembre 1949 (art. 59, c. 2, della Costituzione).

Incarichi e uffici ricoperti nella Legislatura

Membro del Gruppo Misto dal 5 dicembre 1949 al 27 aprile 1952.

Membro della VI Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) dal 22 febbraio 1950 al 27 aprile 1952.

Membro del Comitato per l'incremento della ricerca scientifica dal 21 settembre 1951 al 27 aprile 1952.

*Atti Parlamentari**Senato della Repubblica*

1948-49 - CCCXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

6 DICEMBRE 1949

CCCXXII. SEDUTA**MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1949**Presidenza del Presidente **BONOMI**

I N D I

del Vice Presidente **ALDISIO**

Nomina di Guido Castelnuovo
e Arturo Toscanini
a senatori a vita

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso, con lettera in data di ieri, i decreti con i quali il Presidente della Repubblica, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 59 della Costituzione, ha nominato a vita senatori della Repubblica il prof. Guido Castelnuovo ed il maestro Arturo Toscanini, per avere illustrato la Patria con altissimi meriti, rispettivamente nel campo scientifico ed artistico. Invito il senatore segretario a

dare lettura dei decreti di nomina.

CERMENATI, *segretario*:

IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA
Visto l'articolo 59 della Costituzione:

NOMINA:
il prof. Guido Castelnuovo a vita senatore della Repubblica per avere illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico.

Dato a Roma, addì 5 dicembre 1949

F.to LUIGI EINAUDI
Controf.to De Gasperi

CCCXC. SEDUTA**MARTEDÌ 4 APRILE 1950****(Seduta pomeridiana)**Presidenza del Presidente **BONOMI**

INDI

del Vice Presidente **ZOLI**

Verifica dei poteri

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Giunta delle elezioni nella seduta odierna - a norma della deliberazione adottata dall'Assemblea nella seduta pomeridiana dell'8 maggio 1948 e dell'articolo 7, lettera *b*), del Regolamento del Senato - ha verificato la sussistenza nel professor Guido Castelnuovo del titolo indicato nel decreto presidenziale in data 5 dicembre 1949 di nomina a senatore a vita ai sensi del secondo comma dell'articolo 59

della Costituzione, ed il concorso degli altri requisiti di legge. La Giunta delle elezioni ha, pertanto, dichiarato valida la nomina stessa.

Do atto alla Giunta delle elezioni della comunicazione, e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata la nomina a senatore a vita del professor Guido Castelnuovo.

Intervento in Aula del sen. Castelnuovo sul disegno di legge di iniziativa governativa “Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l’esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951” (AS n. 851).

<i>Atti Parlamentari</i>		<i>Senato della Repubblica</i>
1948-50 - CDIV SEDUTA	DISCUSSIONI	3 MAGGIO 1950

CDIV. SEDUTA

MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 1950

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ZOLI

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Castelnuovo il quale ha anche presentato, insieme coi senatori Ruini e Parri, il seguente ordine del giorno:

«Il Senato della Repubblica, considerando che per elevare il

livello culturale della Nazione e promuoverne lo sviluppo economico è necessario favorire la ricerca scientifica, accrescere la dotazione degli istituti universitari e preparare un corpo di numerosi ricercatori nelle scienze pure e nelle loro applli-

cazioni;
fa voti che siano notevolmente aumentati, nel bilancio della pubblica istruzione, ed eventualmente in altri bilanci, gli stanziamenti dedicati agli scopi suddetti;
e chiede che venga costituito un comitato parlamentare di cinque senatori e cinque deputati, il quale, d'accordo col Ministro della pubblica istruzione, studi la sollecita e concreta realizzazione dei propositi sopra indicati».
Ha facoltà di parlare il senatore Castelnuovo.

CASTELNUOVO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, io desidero parlare oggi di una questione che oltrepassa i limiti del bilancio della pubblica istruzione, e che interessa tutto il Governo, ed in particolare il Presidente del Consiglio: si tratta della ricerca scientifica. Se ne parlo a proposito del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, è perché in Italia, come ben sapete, la ricerca scientifica si compie quasi esclusivamente nei laboratori universitari, a differenza di quello che succede in altri Paesi dove esistono

ricchissimi istituti privati. D'altra parte, se ci si vuole formare un'idea di quello che il Paese spende per la ricerca scientifica, bisogna consultare il bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione, nella parte che riguarda l'istruzione superiore. Qui troviamo (pagina 11 di questo bilancio), distinte per l'istruzione superiore la spesa per il personale e la spesa per i servizi. Per i servizi (brutta parola!), troviamo una spesa di circa 918 milioni: diciamo, in cifra tonda, 920 milioni. Nei servizi, a dir vero, sono comprese spese di carattere diverso e quindi, dicendo che il Ministero della pubblica istruzione prevede una spesa di 920 milioni per la ricerca scientifica, enunciamo una cifra troppo alta. Prendiamo tuttavia questa somma di 920 milioni. È però necessario aggiungere ad essa quello che ogni anno dà per la ricerca scientifica il Consiglio delle ricerche. Il Consiglio delle ricerche in questi ultimi anni ha dato, per la ricerca scientifica, 150 milioni all'anno. Sono contributi dati a centri di ricerche che hanno sede in gran parte presso istituti universitari e che vengono a sommarsi ai

contributi dati al Ministero della pubblica istruzione. Dobbiamo quindi, ai 920 milioni di poc'anzi, aggiungerne 150 ed arriviamo così a poco più di un miliardo.

Ai laboratori universitari contribuiscono anche gli studenti che li frequentano, i quali pagano una tassa di laboratorio che va a coprire le spese per la loro istruzione e per i laboratori stessi. È difficile valutare la somma di questi contributi che variano da università a università, da laboratorio a laboratorio.

Grossolanamente si può ritenere che vengono presso a poco a raddoppiare quel miliardo di cui ho parlato poco fa, cosicché si arriva a circa 2 miliardi o poco più, forse a due miliardi e mezzo al massimo.

Bisogna poi notare che vi sono istituti di ricerca dipendenti anche da altri Ministeri. In essi si fanno assaggi di materiale, perfezionamenti di apparecchi, ecc., ma di ricerca pura, propriamente detta, credo se ne faccia poca. In ogni modo possiamo arrotondare ed arrivare a tre miliardi; più oltre mi sembra sia difficile andare. Si dovrebbe quindi concludere

che l'Italia o, diciamo pure, il Governo spende per la ricerca scientifica al massimo tre miliardi annui. Possiamo dunque affermare che, rispetto ad un reddito nazionale di sei-settemila miliardi, il Paese spende per la ricerca soltanto il mezzo per mille.

Questa cifra dice poco se non la paragoniamo con ciò che spendeva l'Italia per la ricerca scientifica prima della guerra e con ciò che spendono oggi le altre grandi Nazioni.

Primo paragone: non sarebbe facile farlo sul bilancio perché il bilancio di dieci, quindici anni fa è redatto in modo un po' diverso. Io ho cercato di adottare il procedimento, che gli statistici chiamano dei campioni; mi sono fatto dare le notizie precise dei contributi ai laboratori degli istituti della facoltà di scienze di Roma, di prima della guerra e dopo la guerra, cioè per il 1938-39, e 1949-50. Ho tutti i dati qui innanzi a me, ma ve ne dirò soltanto la sintesi. Risulta dunque che, tenuto conto della svalutazione della moneta, oggi i contributi ai laboratori della facoltà di scienze di Roma, sono ridotti, in media, al 59 per

cento di quelli di anteguerra, cioè a poco più della metà. E badate che quei laboratori non sono stati mai ricchi! Invece negli Stati Uniti di America oggi si spende tre volte di più che nell'ante guerra per la ricerca scientifica e si vorrebbe tra cinque anni arrivare a sei volte la spesa dell'anteguerra. Confrontiamo ora ciò che l'Italia spende per la ricerca scientifica, cioè il mezzo per mille del reddito nazionale, con quello che spendono gli altri Paesi. Il confronto non è facile perché all'estero vi sono grandi istituti e università private che esulano dai bilanci statali. I dati che possiedo riguardano quello che gli Stati Uniti di America ed anche altre Nazioni, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, spendono per la ricerca scientifica attraverso i Consigli nazionali delle ricerche. Per gli Stati Uniti d'America è detto espressamente «spese per la ricerca scientifica indipendentemente dalla energia atomica»; quest'ultima rappresenta una somma enorme, ma sta a parte. Orbene gli Stati Uniti d'America attraverso i Consigli delle ricerche e fatta astrazione dalle università, spendono oggi per la ricerca

scientifica il mezzo per cento del reddito della Nazione, invece del mezzo per mille come ha luogo presso di noi. Per ogni mille lire di reddito nazionale gli Stati Uniti spendono cinque lire per la ricerca scientifica, l'Italia cinquanta centesimi. Non solo, ma gli Stati Uniti d'America hanno fatto un piano per cui nel 1956 alla ricerca scientifica si dovrà dare l'uno per cento del reddito, come se in Italia ci preparassimo a dare sessanta miliardi nel 1956 e oggi ne dessimo trenta invece di tre. Potrei aggiungere le cifre per altri Paesi ma le troverete nella bellissima ed elevatissima relazione del collega Ferrabino. Mi limito a dirvi che la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, sempre attraverso i Consigli delle ricerche, spendono assai più di quello che spende l'Italia per la ricerca scientifica. Ora qualcuno potrebbe chiedere: ma è giustificata questa corsa alla scienza che fa aumentare di anno in anno i bilanci dei laboratori scientifici in tutti i Paesi più civili del mondo? O si tratta di una infatuazione? Andiamo dunque a cercare le cause di questo fenomeno.

Di cause ve ne sono molte. Vi sarebbero anzitutto le cause ideali, sulle quali voglio qui sorvolare, benché siano molto importanti: il valore della scienza, la importanza della scienza nella società moderna, il compiacimento che hanno gli spiriti più alti nella ricerca scientifica, sia per i pochi che la possono fare, sia per i molti che possono contemplare i risultati della scienza. Questi sono tutti argomenti più adatti per una conferenza accademica, che per un discorso dinanzi al Senato. Noi vogliamo qui ricercare le ragioni di carattere più pratico, più concreto. In questa indagine troviamo che le ragioni che avvalorano la corsa alla ricerca, si possono distinguere in due tipi: ragioni che chiamerò patologiche perché si riferiscono ad un fenomeno patologico, morboso, quale è la guerra, e ragioni che chiamerò fisiologiche perché si riferiscono allo stato normale dei popoli che è la pace. Non dobbiamo illuderci, purtroppo le ragioni patologiche hanno avuto ed hanno tuttora un gran peso in questo aumento delle spese per la ricerca scientifica. La cosa, per doloro-

sa che sia, si capisce, perché le due ultime guerre, soprattutto l'ultima, ci hanno insegnato che oggi la guerra si vince non tanto col numero dei soldati o col loro valore, quanto con la perfezione delle armi, con le fortezze volanti e coi sommergibili giganteschi, con le bombe ad alto esplosivo (anche se non si vuole arrivare alla bomba atomica), con i perfezionamenti che solo la scienza è in grado di dare. Si è allora pensato negli Stati Uniti d'America, e certamente anche in Russia, sebbene ne sappiamo meno, si è pensato in Inghilterra e in Francia: se dobbiamo prepararci ad una guerra (che speriamo di evitare ma che può scoppiare in avvenire), noi dobbiamo metterci in grado di superare le altre nazioni nell'attrezzatura scientifica. Molti laboratori, molti ricercatori, molti mezzi. Queste ragioni hanno un peso minore per l'Italia perché l'Italia (anche fatta astrazione dal trattato di pace) non può certo pretendere di dire una parola definitiva in una lotta di giganti. Noi certo non aspiriamo a costruire delle fortezze volanti o dei sommergibili giganteschi,

ma dobbiamo provvedere, ove sia necessario a poter costruire armi o mezzi difensivi. Ricordiamo che quel piccolo apparecchio che si chiama «radar» e che possiamo costruire anche noi, ha fatto miracoli nella guerra passata, rivelando la posizione di aeroplani determinando i bersagli da colpire nella notte e prestandosi ad altre applicazioni. Poniamo, per fare un esempio, che nel corso di una eventuale guerra futura si trovasse un mezzo per salvare le popolazioni dalle radiazioni malefiche prodotte dalle bombe atomiche. Si dovrebbero allora, in breve tempo, costruire centinaia di migliaia di apparecchi per ottenere questo risultato. Ma per tali costruzioni occorre avere un'attrezzatura scientifica, occorrono grandi laboratori, occorrono centinaia anzi migliaia di ricercatori i quali, in pochi giorni, siano in grado di passare alle applicazioni richieste. E tutto questo ci manca. Per portare un secondo esempio, poniamo che nella guerra futura (purtroppo nemmeno questo è da escludere) si usino mezzi batteriologici, e si presenti la necessità di vaccinare la popolazione contro i pericoli di una

determinata infezione. Anche in tal caso occorre in pochi giorni preparare milioni di dosi di vaccino e quindi disporre di grandi laboratori, di biologi, di fisici, di chimici, di scienziati di ogni genere. Purtroppo questi mezzi oggi non li abbiamo, e non li possiamo improvvisare. Si tratta, come vedete, di salvare o di non salvare centinaia di migliaia di persone: salvare se avremo i mezzi scientifici necessari, lasciare soccombere se non li avremo.

Ma non voglio soltanto discorrevi del triste caso della guerra. Si parla ogni giorno della necessità di accrescere il livello di vita delle popolazioni. La politica sociale di tutti i Paesi, ma soprattutto del nostro, dove questo livello di vita è piuttosto basso, si preoccupa di tale problema. Ma per accrescere il tenore di vita occorre aumentare la produzione agricola e la produzione industriale.

Aumentare la produzione agricola vuol dire disporre largamente di concimi chimici, applicati maggiormente e meglio su tutti i nostri terreni, selezionare i semi per avere piante più resistenti alle intemperie, difendere queste piante

dalle malattie, salvarle quando siano colpite, rendere fertili i terreni che oggi sono sterili. Tutto questo è funzione della scienza. Occorrono migliaia di chimici, di agronomi, di ingegneri e laboratori grandiosi per procurare i mezzi richiesti.

Passiamo all'industria. Per aumentare la produzione industriale conviene accrescere la energia disponibile. Oggi si sta già facendo molto per la energia idroelettrica, si stanno costruendo nuove centrali che daranno un contributo considerevole. Ma non illudiamoci; probabilmente fra dieci anni noi avremo esaurito tutto ciò che possono dare i torrenti e i fiumi italiani, almeno quelli economicamente sfruttabili. E bisognerà allora cercare nuove fonti di energia. Cercare petrolio e metano, se il nostro suolo sarà in grado di fornircene (ed è funzione della scienza indagare dove si possano trovare petrolio e metano); ricorrere, se è possibile, al calore solare, agli squilibri termici del mare, ai venti e soprattutto alla energia atomica.

Oggi, tutti i maggiori Paesi del mondo, indipendentemente da ragioni militari, lavorano per

produrre energia atomica atta ad essere sfruttata industrialmente: così gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca. Qui in Italia, si fa poco in proposito e quel poco non di iniziativa governativa, ma ad opera di privati. Anche qui occorrerà fare enormemente di più, ma perciò bisognerebbe disporre di grandi laboratori e numerosi ed addestrati scienziati, fisici, chimici, biologi, geologi, ingegneri, i quali siano in grado di condurre le ricerche in questo campo e di tradurre in pratica risultati che per ora sono allo stato teorico.

Voi vedete, perciò, senza che io insista ulteriormente, che da qualunque parte si guardi il problema, si arriva alla conclusione che occorre ampliare e meglio attrezzare i laboratori italiani, accrescerli di numero, aggiungendo ai laboratori universitari laboratori extra universitari, e soprattutto occorre moltiplicare il numero dei ricercatori, e compensarli meglio per evitare che i migliori passino l'Oceano per andare a trovare negli Stati Uniti di America od anche nell'America del sud dei posti meglio retribuiti, e dei laboratori meglio

attrezzati.

Per tutto questo certamente occorrono mezzi. Si dice. Ma l'Italia è un Paese povero, i mezzi sono scarsi. Già in primo luogo il fatto che l'Italia sia un Paese povero rende più necessario di intensificare la ricerca scientifica, unico mezzo per sollevarci da questo stato di povertà. Non dobbiamo agire come (si perdoni lo strano paragone) un povero ragazzo che, uscito dalle elementari accetti un posto di manovale e lo conservi tutta la vita, adoperando quel poco che mette da parte per prendersi qualche svago. Egli dovrebbe invece impiegare questi risparmi per aumentare la propria cultura, per conseguire un diploma più alto e per procurarsi un posto più elevato nella carriera. Così per l'Italia. Nei nostri bilanci si trovano spese voluttuarie, improduttive; ve ne sono molte più di quel che appaia a prima vista. Occorre diminuire queste spese improduttive e versare le economie risultanti a vantaggio della ricerca scientifica.

Si parla tanto di investimenti produttivi, ma non c'è investimento più produttivo di quello impiegato nella ricerca scienti-

fica; soltanto occorre tener presente che un tale investimento ha scadenza incerta, qualche volta anche lunga, ma che rende il mille per cento, il diecimila per cento, in un avvenire più o meno prossimo. Possibile che il nostro Paese non trovi una somma annua di una decina di miliardi per promuovere la ricerca scientifica, per dotare meglio i nostri poverissimi lavoratori, per pagare un po' meglio i nostri ricercatori? Io non credo che siamo ridotti a questo. Certamente non possiamo oggi dire quanti miliardi esattamente occorreranno e come dovranno essere spesi, ma, appunto per provvedere a questa indagine formulo una proposta contenuta nel seguente ordine del giorno che ha avuto anche l'onore di essere firmato dal senatore Ruini e dal senatore Parri:

«Il Senato della Repubblica, considerando che per elevare il livello culturale della Nazione e promuoverne lo sviluppo economico è necessario favorire la ricerca scientifica, accrescere la dotazione degli istituti universitari e preparare un corpo di numerosi ricercatori nelle scienze pure e nelle loro appli-

cazioni;
fa voti che siano notevolmente aumentati nel bilancio della pubblica istruzione, ed eventualmente in altri bilanci, gli stanziamenti dedicati agli scopi suddetti;

e chiede che venga costituito un comitato parlamentare di cinque senatori e cinque deputati, il quale, d'accordo col Ministro della pubblica istruzione, studi la sollecita e concreta realizzazione dei propositi sopra indicati».

Confido che l'ordine del giorno riceverà la vostra approvazione.

Su questo argomento, che è il principale del mio discorso, non ho altro di essenziale da dirvi. Ma giacché ho la parola vorrei segnalarvi tre o quattro punti riguardanti alcuni capitoli del bilancio della pubblica istruzione.

Primo punto. Nel capitolo 180 del bilancio trovo che per l'Accademia dei Lincei viene assegnata per il 1950-51 la stessa dotazione che era data nell'esercizio precedente. Ora poiché io sapevo che il Consiglio dei Ministri, fin dall'ottobre scorso, aveva deciso l'aumento della dotazione da 30 a 55

milioni, mi sono sorpreso ed ho domandato spiegazioni. Mi fu risposto che ciò era dovuto ad uno dei soliti ritardi per cui in Italia un progetto di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri, ha i suoi effetti a distanza di un anno o più. A me non resta dunque che ringraziare il Ministro Gonella e lo stesso Presidente del Consiglio che si sono interessati alle sorti dell'Accademia. E per l'Accademia avrei finito se non dovessi rispondere ad una critica che mi ha fatto il senatore Giua venerdì scorso. Egli ha rimproverato me come presidente dell'Accademia dei Lincei di avere accettato, anzi, provocato a favore dall'Accademia il mecenatismo privato di industriali, di banchieri; e ha detto che se egli fosse stato presidente dell'Accademia avrebbe preferito chiuderla piuttosto che accettare questa elemosina.

MARIOTTI. Doveva rimproverare il Ministero che costringe a questo!

CASTELNUOVO. Chiudere l'Accademia significa annunziare a tutto il mondo scientifico che essa non è più in grado di fun-

zionare perché la donazione è insufficiente. Forse questo avrebbe fatto piacere ai colleghi dell'opposizione...

TONELLO. Nessuno ne avrebbe avuto piacere!

LUSSU. Lei è governativo?

CASTELNUOVO. Io però ho creduto che fosse maggior patriottismo lavare in famiglia i panni, non dico sudici, perché non lo sono, ma i panni miseri, i panni laceri. E sono riuscito in questo intento e l'Accademia quest'anno ha funzionato più e meglio che negli anni scorsi, sebbene l'aumento della dotazione, come ho detto, non sarà esigibile che tra cinque o sei mesi.

L'Accademia ha funzionato perché alcune grandi banche ed alcuni industriali hanno dato ad essa il modo di vivere. Ora l'Accademia dei Lincei ha sempre accettato ed accetta cospicue eredità, come la eredità Feltrinelli, senza vergognarsi e senza arrossire.

Per quanto riguarda le eredità Feltrinelli, giacché molto se ne parla, debbo dirvi che essa non serve per le spese ordinarie del-

l'Accademia, perché il testatore ha voluto che il patrimonio da lui lasciato servisse esclusivamente per premi, tipo Nobel; questi premi cominciamo ora ad assegnarli.

Dal momento che l'Accademia può accettare una somma cospicua per conferire premi, perché non dovrebbe accettare somme molto più modeste per le sue pubblicazioni scientifiche? Ed allora che ragione c'è di fare la critica alla Presidenza dell'Accademia perché accetta dalla Banca d'Italia e da altri grandi Istituti o industriali quei cinque e sei milioni all'anno, i quali quest'anno hanno servito a compensarci dal ritardo della maggiore dotazione governativa, e che per gli anni venturi serviranno ad accrescere le spese di stampa di opere scientifiche, all'invio di missioni all'estero, e a tutti i grandi scopi culturali che l'Accademia si propone? Non credo che sia necessario una ulteriore spiegazione. (*Approvazioni*).

Passo al capitolo 177, che parla delle altre Accademie e di vari istituti culturali. Sapete quanto hanno in Italia tutte le altre Accademie, tutti gli istituti culturali, come le Deputazioni di

storia patria, gli Istituti storici, ecc., presi insieme?

Trentasette milioni. Ora il Ministro stesso ha dichiarato tempo fa al Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche che questa somma dovrebbe essere aumentata. Mi rivolgo appunto all'onorevole Ministro per fargli la raccomandazione che nel futuro bilancio i 37 milioni diventino 74 o 100 e che la distribuzione venga fatta un po' meglio fra i vari istituti. Fra di essi vi sono delle Accademie che hanno tradizioni gloriose come l'Accademia delle Scienze di Torino, l'Istituto Lombardo, l'Istituto Veneto; queste hanno soltanto 3 milioni ciascuna all'anno, quanto basta per pagare gli uscieri e il segretario e non sarebbero sufficienti a pagare il fitto dei locali, ove fosse necessario. Vi sono invece altre Accademie completamente sconosciute, che hanno a dir vero delle somme più modeste. Vi è poi un numero grandissimo di Deputazioni di storia patria, alcune delle quali hanno 25 mila lire all'anno: i casi sono due, o le Deputazioni non lavorano, e i contributi sono sprecati, o lavorano e i contributi sono assolutamente insuf-

ficienti.

Vengo al terzo punto che merita particolare attenzione: si tratta del capitolo 155 che comincia così: «spese e contributi per il funzionamento degli osservatori, ecc.». È un guazzabuglio, tanto che mi permetto di raccomandare all'onorevole Ministro che questo capitolo nel prossimo bilancio sia spezzato in due o tre.

L'esame di questo capitolo è interessante e poiché i particolari non compariscono nel bilancio, vi darò qualche notizia in proposito. In primo luogo troviamo che gli osservatori astronomici sono in Italia 10, più l'osservatorio vesuviano di Napoli. Sapete quanto hanno in Italia tutti gli osservatori astronomici presi insieme? Due milioni e trecentocinquanta mila lire!

MARIOTTI. Io presentai un ordine del giorno in occasione della discussione dell'altro bilancio ed ora ne parlerò.

CASTELNUOVO. Duecentomila lire per osservatorio! Si pensi che un solo strumento astronomico può costare centinaia di milioni. E tutto questo in Italia

cioè nel paese dove è sorta l'astronomia moderna, con Galileo, dove sono fioriti astronomi come Giovanni Schiaparelli e Angelo Secchi!

Subito dopo in quel capitolo si parla della scuola normale superiore di Pisa che ha la dotazione di 2.842.000 lire per mantenere 80 allievi. Voi sapete quali siano le glorie della scuola normale di Pisa che ha dato all'Italia molti dei maggiori scienziati, molti dei migliori professori di università e della scuola media: cito soltanto Vito Volterra ed Enrico Fermi. Giorni fa ho visto il direttore della scuola e gli ho chiesto qualche notizia; egli mi ha detto che questa cifra rappresenta aritmeticamente cinque volte la dotazione dell'anteguerra, cioè un decimo di quella, tenuto conto della svalutazione della moneta.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Viene aiutata con altri capitoli del bilancio, di modo che viene a percepire quasi dieci milioni.

CASTELNUOVO. Lei, onorevole Ministro, ha messo alla direzione della scuola un valoroso

scienziato che ha un nobilissimo animo di asceta, ma non so se nel suo intimo lei sperasse che egli convertisse all'ascetismo tutti gli 80 scolari della scuola di Pisa; allora la questione sarebbe stata risolta! Per raggiungere il livello dell'anteguerra bisogna moltiplicare la cifra odierna per dieci cioè arrivare a 28 milioni.

Un'ultima cifra. L'istituto nazionale di geofisica ha 76 milioni di fronte a 2 milioni e 300 mila di tutti i dieci osservatori astronomici. Di questi 76 milioni, 26 rappresentano la dotazione dell'anno precedente, e 50 sono di aumento.

Questa cifra mi ha un po' sorpreso. Proporrei perciò un emendamento e spero che anche il Ministro ne senta l'opportunità; proporrei che sia ridotto a 20 milioni l'aumento della dotazione dell'Istituto di geofisica portando la dotazione precedente a 46, e che i 30 milioni così risparmiati vengano divisi in due parti eguali in modo di poter aggiungere quindici milioni alla dotazione degli osservatori astronomici, la quale verrebbe portata da lire 2 milioni e 355 mila a lire 17

milioni 355 mila (ancora poco), e aggiungere gli altri 15 milioni alla dotazione della scuola normale superiore di Pisa, portandola da lire 2 milioni e 842 mila a lire 17 milioni 842 mila.

PRESIDENTE. A quale capitolo si riferisce questo emendamento?

CASTELNUOVO. Al capitolo 155; la somma totale del capitolo non varia, si tratta di uno spostamento interno. Io credo che il direttore dell'Istituto di geofisica, l'onorevole Medi, che è stato mio allievo e mi conserva la sua benevolenza – del che gli sono molto grato – riconoscerà la stonatura che ho rilevato che cioè in uno stesso capitolo 10 osservatori astronomici abbiano una dotazione complessiva di poco più di due milioni e un solo istituto di geofisica abbia la dotazione di 76 milioni. Spero anche che egli nella delicatezza del suo animo accetterà la riduzione proposta, almeno per un anno; poi negli esercizi futuri, si potrà vedere quali siano i bisogni del detto Istituto.

Se il Ministro appoggerà queste proposte, mi darà il compiaci-

mento di aver terminato queste mie parole compiendo un'opera buona, quella di aver appoggiato l'astronomia in Italia, che purtroppo va deperendo per mancanza di mezzi, e la gloriosa scuola normale di Pisa. (*Vivi applausi congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché lei ha accennato alla presentazione di un emendamento, le faccio osservare che il Senato non approva che i capitoli del bilancio: e che la ripartizione interna nei capitoli stessi è solo indicata in note apposte in calce che non formano oggetto di votazione. Credo perciò che sarebbe il caso che la proposta fosse presentata in forma diversa.

CASTELNUOVO. Trasformerò allora questo emendamento nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato della Repubblica, rilevate le sperequazioni esistenti tra le dotazioni di alcuni istituti contemplati dal cap. 155 del bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione, fa voti perché siano convenientemente aumentate le dotazioni degli osservatori astronomici e della Scuola nor-

male superiore di Pisa, e venga ridotto in corrispondenza l'aumento portato alla dotazione dell'Istituto di geofisica, in modo che resti immutata la

spesa totale prevista da quel capitolo».

Commemorazione del Senatore Guido Castelnuovo

Atti Parlamentari		Senato della Repubblica
1548-52 - DCCCV SEDUTA	DISCUSSIONI	29 APRILE 1952

DCCCV SEDUTA

MARTEDÌ 29 APRILE 1952

Presidenza del Presidente DE NIGOLA

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, seguito dall'Assemblea).*

Un gravissimo lutto ha colpito la nostra Assemblea: il 27 corrente si è spento dopo straziante malattia il collega Guido Castelnuovo.

Figlio del noto scrittore e romanziere Enrico, era nato a Venezia il 14 agosto 1865. Nel 1886 conseguì la laurea nell'Università di Padova, dove era stato allievo del grande matematico Giuseppe Veronese; fu poi nell'Università di Torino assistente di Enrico D'Ovidio, che con Corrado Segre gli fu guida nell'ampliare le ricerche

dagli studi iniziali della geometria proiettiva degli iperspazi alla geometria delle trasformazioni birazionali, ricostruendo teorie soprattutto nel campo della geometria della superficie, al quale ha legato indelebilmente il suo nome.

Dal 1891 al 1935, Egli tenne la cattedra di geometria analitica e proiettiva nell'Università di Roma e fu anche incaricato di geometria superiore e di calcolo delle probabilità. Collocato a riposo, fu nominato professore emerito della Università di Roma. Fu anche fondatore e per alcuni anni direttore della

Scuola universitaria di scienze statistiche ed attuariali. Accademico dei Lincei, fu perseguitato per ragioni razziali: dopo la Liberazione fu nominato Commissario straordinario del Consiglio nazionale delle ricerche e successivamente Commissario dell'Accademia nazionale dei Lincei, della quale fu poi eletto due volte consecutive alla carica di Presidente. Era socio delle principali Accademie italiane e straniere e Presidente della Commissione nazionale per l'U.N.E.S.C.O. Della sua opera di trattatista e divulgatore di dottrine scientifiche rimangono cospicua testimonianza i suoi scritti maggiori, e cioè: il «Trattato di geometria analitica», il «Trattato di calcolo delle probabilità», i volumi «Spazio e tempo secondo le vedute di Alberto Einstein» e le «Origini del calcolo infinitesimale moderno». La sua attività scientifica è attestata, inoltre, dai numerosissimi studi pubblicati nelle riviste specializzate, alcuni dei quali furono raccolti nel volume: «Memorie scelte», pubblicato nel 1937. Era stato nominato dal Presidente della Repubblica senatore a vita il 5 dicembre 1949, a

norma dell'articolo 59 della Costituzione, per altissimi meriti nel campo scientifico. Guido Castelnuovo nascondeva sotto un piglio scontroso un animo generoso e — con la purezza della sua vita dedicata ad una infaticabile ricerca scientifica, con la saldezza del suo carattere, con l'austerità dei suoi sentimenti — era per noi un Maestro e un Esempio. Egli rappresentava nella nostra Assemblea non soltanto la scienza italiana, ma la sintesi più significativa delle indefettibili virtù del cittadino fedele ad un'alta visione morale dei suoi doveri, onorando il Senato per un periodo che tutti noi sentiamo — con profondo dolore — troppo breve. Alla sua memoria vada il nostro devoto commosso rimpianto. (*Segni di generale consentimento*).

Ha chiesto di parlare il senatore Ruini. Ne ha facoltà.

RUINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi sento in grado di commemorare Guido Castelnuovo come scienziato; altri lo farà meglio di me. Voglio esprimere soltanto l'impressione che provava chi come

me proveniva da altri campi del pensiero quando si accostava a questo altissimo ingegno, e si trovava di fronte una originalità ed una elasticità veramente inconfondibili. Dalla geometria, alla quale egli ha dato i più decisivi contributi, la sua mente spaziava in ogni settore della matematica; affrontava col calcolo delle probabilità problemi e dava contributi fecondi all'attività pratica dell'attuariato e delle assicurazioni; si addentrava e dava espressione chiara e comprensiva alla teoria della relatività. Il puro matematico dava vita nella sua personalità ad una comprensione sensibilissima della vita pratica. Ampiezza ed elasticità erano i caratteri del suo spirito. Guido Castelnuovo fu un grande maestro di scuola e di vita. Lo accostai la prima volta quando segnò il manifesto degli intellettuali di Croce. Visse sotto il fascismo, esule in Patria, con dignità incontaminata. Assunto dopo la liberazione ad uffici che gli erano dovuti perché era il più adatto, diede la prova di se stesso; ed a lui si deve in gran parte se organismi scientifici come l'Accademia dei Lincei poterono

salvarsi e riprendere nel clima della libertà che è il necessario clima della scienza.

Ho accennato a tutto ciò per dire che cosa era per me, per tutti gli italiani, questo grande scienziato, questo grande italiano, che degnamente fu, per gli altissimi meriti di cui parla la Costituzione, chiamato a far parte della nostra Assemblea come senatore a vita.

È qui che preferisco fermarmi per rivelare un aspetto non ancora conosciuto, quasi inedito, che chiamerei quasi dell'ultimo Castelnuovo. Come senatore egli prese parte, lo ricordiamo, ai lavori dell'Assemblea e delle sue Commissioni nelle materie attinenti alla scuola, all'educazione, alle ricerche, mostrando sempre le sue doti di chiarezza e di precisione. Egli era il mio vicino di posto, e non posso ricordare senza commozione questo vegliardo che sembrava così giovane; chi gli dava ottantasette anni? Aveva ancora una freschezza robusta di fibra e di mente, e con pacata serenità, senza nessun atteggiamento che poteva essere consentito alla sua statura spirituale, era sempre pronto a dire nelle varie questioni il suo

punto di vista.

Ma il Castelnuovo non ancora conosciuto è più propriamente nell'interesse e nella partecipazione che ebbe in materia direttamente politica. Anche qui faceva impressione: questo grande matematico che aveva sempre avuto idee larghe e di sinistra ma non s'era mai iscritto ed immerso nella vita politica, senti il bisogno, ed il suo dovere come membro del Parlamento, di vivere più attivamente la politica del suo Paese. Riconosceva la necessità attuale dei partiti perché senza la loro formazione la democrazia non potrebbe funzionare; senti nel tempo stesso che poteva essere necessaria qualche voce di indipendente e di imparziale come lievito di idee nel seno delle Assemblee politiche, ed egli appunto vagheggiò che si formasse non un altro partito ma un movimento di spiriti veramente liberi. Si unì ad alcuni di noi e ripeteva con noi: «dobbiamo essere indipendenti non solo di fronte ai partiti ed al Governo, ma anche fra noi stessi, così che sia più significativo il nostro consenso sui punti essenziali. Veramente indipendenti da ogni totalitari-

simo di sinistra e di destra; non ciecamente conformisti con le forze del centro, anzi critici – d'una critica costruttiva –; voci in questo senso potevano non essere inutili per indicare gli indirizzi e le strade della democrazia.

Presiedeva – eravamo in dodici – le nostre riunioni, che erano senza rumore e senza ostentazioni; cercavamo di veder chiaro in noi stessi, per poter chiarire al Paese situazioni non facili e spesso confuse. Sotto la sua presidenza concordammo le direttive che poi esposi all'Assemblea per questi indipendenti sul Patto atlantico, al quale dichiarammo che l'Italia doveva essere lealissimamente fedele, ma – appunto per mantenere i suoi impegni – non poteva procedere ad occhi chiusi senza precisare i limiti delle sue possibilità ed accentuare gli scopi profondi di pace. Prima dell'ultima crisi ministeriale, quando non era ancora prevista e credevamo che vi fosse tempo per predisporre accordi e programmi tra forze e partiti veramente democratici, ci raccoglievamo nel suo studio a palazzo Corsini con rappresentanti di altri partiti demo-

cratici – il nostro non è un partito, è un movimento – con grande riserbo; nulla avevamo da nascondere, ma sapevamo che i ritrovi ed i comitati spettacolari alla luce dei lampi di magnesio non portano sempre risultati conclusivi. Eravamo sulla buona via, ma venne l'ultima crisi ministeriale che interruppe il nostro lavoro, perché non eravamo crisaioi o pescatori nelle crisi.

Sarà difficile riprenderlo, ora che egli è scomparso; non era ancora un uomo politico, ma necessario ad un'azione politica di indipendenti. Lo ricorderemo. Sentiremo il suo spirito sereno di democratico e di riformatore. L'indipendenza, la vera indipendenza, diventava per lui una fede. Altri rievocerà meglio di me la sua figura di scienziato; ho voluto soltanto, mi sembrava un dovere, dire chi fu politicamente Guido Castelnuovo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Ho l'onore alto e sentito di presentare a nome del Gruppo democristiano, al quale

appartengo, l'omaggio reverente alla memoria, al valore, all'altezza di spirito di Guido Castelnuovo. Sono già state ricordate le caratteristiche della sua carriera dal nostro eminente Presidente e i punti essenziali dei suoi studi. Io accenno ad un triplice ordine di riconoscimenti che l'alto suo merito ebbe in questi ultimi tempi. Prima di tutti la presidenza della Accademia dei Lincei, di quell'Accademia gloriosa, che ebbe le sue origini nel principio del secolo decimosettimo, quando gli allievi di Galileo Galilei aprivano nuove vie alla ricerca scientifica fondandola sulla concreta constatazione dei fenomeni fisici. In secondo luogo la nomina in questa sede, primo tra i senatori a vita, nomina conferitagli dal Presidente della Repubblica, in omaggio alla sua posizione scientifica nel nostro Paese. In terzo luogo, perché tale in ordine di tempo, quantunque come significato non sia inferiore agli altri – e del resto si citano spesso all'ultimo posto i risultati di maggiore rilievo – l'aver ottenuto dal Governo attraverso il riconoscimento dei suoi migliori organi e dei suoi più

autorevoli componenti il primo finanziamento della ricerca scientifica, di quella ricerca alla quale aveva dedicato tutta la sua vita. Ha ottenuto questo successo al termine della sua carriera e non è privo di significato che la sua attività si sia chiusa con questo risultato. Gli atti che chiudono un'esistenza sono qualche volta i più cari e quelli che rimangono più strettamente legati alla memoria di un uomo. Questo, secondo me, è il retaggio di Guido Castelnuovo, particolarmente nobile ed alto.

È stata ricordata la sua opera nel campo della geometria. Non è questo certamente il luogo di fare una dissertazione su tale argomento. Lasciate tuttavia che io rammenti come, quando il Castelnuovo cominciò a lavorare in questo indirizzo, sotto la guida di Giuseppe Veronese suo maestro, si svolgeva un periodo di particolare attività e di grandi innovazioni per questa scienza, dopo che lo Staudt aveva compiuto il miracolo di creare la geometria senza figure e senza formule fondandosi semplicemente sul ragionamento logico, costruendo quella meraviglia della scienza

moderna che si chiama la geometria di posizione.

Castelnuovo uscì da un gruppo di studiosi i cui nomi rimarranno come i caposaldi del progresso matematico italiano (intendo ricordare Enrico D'Ovidio e Corrado Segre); si impossessò di questa materia, trattò subito il problema della geometria proiettiva dell'iperspazio, nome astruso che può far pensare ad una specie di assurdo fisico, poiché lo spazio ha tre sole dimensioni e non quante se ne vogliono; ma che è finzione matematica di un concetto più generale che trasporta nella geometria i metodi dell'analisi dove una grandezza che varia in funzione di altre può dipendere da un numero qualsiasi di parametri. Quindi spazio a più dimensioni, e in esso superficie e linee che hanno un numero di dimensioni superiori a quelle delle superfici e delle linee reali. In questa geometria si lavora come nella geometria corrispondente allo spazio fisico, stabilendo delle relazioni di proprietà, per esempio delle relazioni immanenti, per cui eseguendo certe trasformazioni si trovano altre funzioni, dicia-

mo altre superfici, che le conservano. In questo campo Castelnuovo segnò un passo decisivo, che rimarrà legato al suo nome, attraverso gli studi ed il progresso della geometria. Né progresso solo astratto: permettetemi di ricordare come, per iniziativa di un altro illustre italiano, il Cremona, fondatore del Politecnico di Milano, si adottò la geometria di posizione come strumento per lo studio statico delle strutture resistenti, fondandosi sulle proprietà delle figure reciproche per la costruzione dei diagrammi che portano il suo nome e che trasformano gli schemi strutturali in grafici che rappresentano le forze operanti in essi. Permettetemi un paragone ardito: come se la cupola di Michelangelo si trasformasse, per mezzo di questi mutamenti, nel reticolato delle forze che operano nel suo interno, assicurando col loro gioco reciproco l'equilibrio della sua struttura.

Il Castelnuovo, portato alla astrazione matematica, non si spinse in questo campo della geometria: rimase fedele all'altro, quello della indagine teorica, dalla quale pure le applica-

zioni pratiche discendono; ma, pure avendo care le concezioni universali della matematica, seppe, come il nostro illustre Presidente ha ricordato, trattare altri problemi in un campo profondamente diverso, come i problemi che interessano la matematica attuariale, cioè quella dei fenomeni economici, per la quale dettò un trattato sul calcolo delle probabilità, che ebbe tre edizioni apprezzatissime, mentre continuava nell'insegnamento, brillantemente assunto da giovanissimo e continuato per così lunga serie di anni, ad occuparsi della geometria analitica e della geometria descrittiva.

L'opera scientifica del Castelnuovo, attraverso questa nuova visione della matematica, si diffuse poi in un numero cospicuo di allievi, che gli rimasero fedelissimi, ammirati dalla lucidità della sua esposizione. Di questa lucidità darò un esempio recente: consentitemi che, accanto a cose di tanto rilievo, io ne citi una semplicissima, che ho avuto diretta occasione di constatare poco più di un mese fa, discutendosi in seno ad una commissione dell'Accademia dei Lincei dei criteri per asse-

gnare i premi nazionali, istituiti da Luigi Einaudi, che sono diventati una specie di agone delle più vive intelligenze della nostra Nazione, per classificarsi nell'ordine della originalità e della perfezione della ricerca scientifica, con l'elenco dei premiati dei successivi anni. Ebbene, il Castelnuovo, come Presidente dell'Accademia, ebbe la bontà di scrivermi una lettera per fissare le direttive sulla scelta degli studiosi più degni di considerazione, senza far nomi, semplicemente segnalando i concetti di orientamento: una lettera squisita per semplicità e per sicurezza di vedute, nella quale toccava tra l'altro un punto non evidente, per distinguere le competenze particolarmente orientate verso un dato settore, da quelle che si esercitarono al tempo stesso in due settori affini, per le quali il Presidente della Repubblica ha istituito i così detti premi generali.

Questione sottile che il Castelnuovo, già scosso nelle sue condizioni di salute, affrontava con mente sicura, con mano ferma – la sua mano gentile che però possedeva un polso energico – tracciando le vie da

seguire nel giudicare rettamente.

Guido Castelnuovo, ho detto, ebbe un terzo alto riconoscimento della sua eccezionale attività, di cui siamo debitori al Ministro dell'istruzione pubblica, onorevole Segni, cui va la gratitudine degli studiosi italiani in questo momento, perché ha introdotto per la prima volta nel bilancio preventivo della pubblica istruzione il capitolo che finanzia la ricerca scientifica. Fu l'incontro, la fusione di spiriti e di intenti fra Guido Castelnuovo e il Ministro, che raggiunse questo risultato. Naturalmente altri concorsero: altri Ministri, in settori diversi integrarono contemporaneamente questo provvedimento tanto invocato per valorizzare le capacità di studio della nazione italiana. Guido Castelnuovo aveva, con la sua fermezza, con la sua forte volontà – mascherata dalla signorilità del suo modo di esprimere le proprie idee, e dal cortese riguardo verso ogni persona – aveva, come ho detto, affermato che a questo risultato si doveva giungere. E permettete-mi di ricordare come senatori e deputati avevano già lavorato,

fin dall'inizio quasi di questa legislatura, a questo fine, senza però ottenere alcun risultato decisivo. Non cito altri nomi; ma sento il dovere di fare una eccezione per ricordare l'opera convinta e tenace dell'onorevole Giuseppe Firrao, che in giovane età mancò al nostro affetto il 10 dicembre 1950.

Con questo particolare, che sottolinea uno dei successi dell'attività di Guido Castelnuovo, io chiudo queste poche parole commemorative, proponendomi di ritornare prossimamente sui programmi di attività che dovranno dimostrare la comprensione degli studiosi per il sacrificio finanziario che il Governo ha deciso per il potenziamento della ricerca scientifica. La serietà di intendimenti e di propositi in coloro che ad essa si dedicano, sarà un modo di onorare l'alta memoria di Guido Castelnuovo, il quale dovrà compiacersi che il seme da lui sparso possa davvero essere fecondo di risultati degni della sua opera di maestro e potenziatore dell'avvenire dei nostri studi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Filippini. Ne

ha facoltà.

FILIPPINI. Anche il mio Gruppo a mio mezzo intende associarsi a questa doverosa attestazione di omaggio all'altissima figura di Guido Castelnuovo. Figlio di Enrico Castelnuovo, il quale il duplice ingegno, quello pratico e positivo dimostrò reggendo la direzione della scuola di commercio di Venezia, e quello romantico e sentimentale trasfuse in molta copia di romanzi, di novelle, di racconti a carattere e a sfondo sociale, Guido Castelnuovo, con la tenacia, con la serietà, con la laboriosità caratteristica e propria della sua razza, a poco per volta assurde ai supremi fastigi della cultura e della scienza. E, forse come tutti coloro che sono innamorati di una missione, scontento di sé, insoddisfatto di sé e degli altri, desideroso soltanto ed ansioso di porre l'Italia in gara con le altre nazioni nel campo delle ricerche e delle conquiste scientifiche, pur ieri era qui in mezzo a noi il combattente fervido per questo altissimo ideale. Per questa ragione, nell'ora in cui la sua bella figura scompare, a questa nobile figura di lavora-

tore e di scienziato che ebbe gli occhi rivolti non verso il passato ma verso l'avvenire, noi ci inchiniamo con profondo rispetto e mandiamo alla sua memoria il nostro saluto deferente e commosso. (*Approva- zioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

PARRI. La scomparsa di Guido Castelnuovo riempie l'animo nostro di profonda tristezza. Egli apparteneva alla schiera di quei maestri del tempo antico alla quale gli uomini della generazione nostra si sentivano quasi personalmente attaccati; la loro scomparsa è per noi come una lacerazione del nostro stesso passato. Egli rappresentava quella tradizione di grandi matematici che è un onore caratteristico della nostra cultura, ed io stesso ho avvertito l'influenza profonda che le sue indagini originali, la stessa sistemazione che egli dette al calcolo delle probabilità esercitarono sui giovani studiosi, sui tecnici delle generazioni che gli succedettero. L'ampiezza della sua cultura, ricca di echi e di

interessi, anche nel campo politico; la vivacità e la freschezza del suo spirito, straordinarie nella sua età; la gentilezza del suo animo, ce lo rendevano ancora più caro, e rendono più accorata oggi la nostra tristezza e più commosso l'omaggio che oggi rendiamo alla sua memoria e le condoglianze che esprimiamo alla sua famiglia e all'Accademia dei Lincei, che perde un capo veramente memorando nella sua storia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Platone. Ne ha facoltà.

PLATONE. A nome del mio Gruppo mi associo alle parole che sono state pronunciate. Io non voglio aggiungere molto a quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto. Certo la scomparsa di Guido Castelnuovo lascia in noi un rimpianto profondo quale sentiamo quando scompare un grande ed un maestro. Non dimenticheremo le sue opere e non dimenticheremo quanto abbiamo di persona potuto vedere della sua opera, con quale vigore e con quale intelligenza ha difeso gli interessi della ricerca e degli

istituti scientifici in Italia. La ricerca scientifica in Italia perde oggi un uomo che non solo ha dato il grandissimo contributo diretto del suo ingegno, ma che ha anche operato nel campo politico e nel campo legislativo ad estenderla e a potenziarla.

Mi sia permesso aggiungere una parola di rammarico per il fatto che nel Paese la grandezza di Guido Castelnuovo non sia stata ancora sufficientemente sottolineata dalla stampa, e mi si permetta di esprimere l'augurio che anche nel vivo di una lotta politica come quella che oggi si svolge, la stampa italiana ed in generale il Paese non dimentichino l'importanza che ha nella nostra vita nazionale l'opera e l'esempio di un grande scienziato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Caminiti. Ne ha facoltà.

CAMINITI. A nome del Gruppo liberale e mio personale mi associo alla commossa commemorazione del senatore Castelnuovo, uomo di grande cultura e cittadino esemplare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Jannelli. Ne ha facoltà.

JANNELLI. I colleghi del mio Gruppo si associano reverenti e commossi al lutto del Senato per la morte di Guido Castelnuovo, il quale non è stato solo uno dei più grandi matematici di questo secolo, ma ha onorato l'Italia vivamente e profondamente dalla scuola e dalle Accademie di cui faceva parte e soprattutto all'estero come socio ricercato e stimato di numerosi enti culturali. Noi intendiamo onorare non soltanto la sua memoria, ma soprattutto il suo carattere fermo e adamantino che seppe dimostrare durante il regime fascista, quando «non mosse collo né piegò sua costa». Fu assertore fermo, preciso e autentico della libertà della scuola e si chiuse in un silenzioso, volontario esilio fino al giorno in cui, caduto il regime, ritornò alla lotta. Noi lo avemmo nella nostra Assemblea, soprattutto nella Commissione della pubblica istruzione, lavoratore assiduo ed efficiente, sempre fiducioso nel futuro della Patria, della quale fu

veramente grandissimo figlio. Vogliamo, con queste nostre parole, associarci al cordoglio di tutto il Senato e preghiamo il nostro illustre Presidente di inviare alla famiglia l'attestazione di questi nostri sentimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo ed anche mio personale, mi associo alla commemorazione che è stata così nobilmente fatta del grande scienziato, che ha nobilitato l'Italia non soltanto per l'altezza del suo ingegno, ma anche per la nobiltà del suo carattere, dell'uomo che ha lavorato nel settore scientifico ed umano, con il quale ho avuto in questo ultimo periodo la fortuna di collaborare, purtroppo per così breve tempo. Voglio ricordare Guido Castelnuovo, presidente dei Lincei per due volte, eletto alla unanimità; ricordo Guido Castelnuovo autorevole membro della Commissione per la

pubblica istruzione del Senato e Presidente di quella Commissione parlamentare per le ricerche scientifiche che ha avuto così grande peso nella decisione, ricordata dal senatore Panetti, che portò ad uno stanziamento sotto quel titolo nel bilancio della Pubblica istruzione. Questo è certo un fatto notevole poiché per la prima volta in Italia si è riconosciuta l'importanza della ricerca scientifica, cercando di operare uno sforzo che fosse all'altezza della scienza italiana. Guido Castelnuovo, quale presidente di quella Commissione, è stato, come giustamente si è ricordato, il massimo fautore di questo nuovo stanziamento e colui che seppe convincere con la sua parola autorevole, con la sua convinzione profonda, anche gli organi che presiedono al Tesoro, della necessità e della continuità da dare a questo stanziamento. Abbiamo ammirato il professor Castelnuovo sempre, non solo come scienziato ma anche come gentiluomo. Devo ricordare la serietà delle sue discussioni e l'altezza con cui sosteneva i propri punti di vista nelle particolari contingenze: ritengo che difficilmente

si potranno avere uomini così appassionati nel valutare gli avvenimenti. Guido Castelnuovo, così duramente colpito nel periodo fascista, conservò sempre una serenità di spirito che gli permetteva di vedere obiettivamente gli avvenimenti e perfino di scusare taluni dei più gravi errori. Perciò il Senato e tutta l'Italia perdonano non soltanto un grande scienziato ma anche una grande anima, un uomo di intelletto, di ingegno e

di cuore superiore. All'uomo mando un reverente saluto personale e mando il reverente saluto di tutto il Governo. Prego il Presidente del Senato di voler partecipare alla famiglia dell'estinto il senso di questo cordoglio che io esprimo.

PRESIDENTE. Invierò le espressioni di cordoglio del Senato alla desolata famiglia, alla città natale di Venezia ed all'Accademia dei Lincei.

Commemorazione del Senatore Guido Castelnuovo presso
la VI Commissione del Senato (Istruzione pubblica e belle
arti)

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

RIUNIONE DEL 29 APRILE 1952

(73ª in sede deliberante)

Presidenza del Presidente FERRABINO

I N D I C E

La riunione ha inizio alle ore 17.

Sono presenti i senatori: Canonica, Caristia, Ciaca, Della Seta, Ferrabino, Filippini, Gelmetti, Gervasi, Giardina, Jannelli, Lamberti, Lovera, Magri, Paga, Pennisi di Floristella, Platone, Rolli, Russo, Saporì, Tiguino, Tonello, Tosatti e Troiano.

Per la morte del senatore Castelnuovo.

PRESIDENTE. Sono profondamente commosso di aprire la riunione dopo la scomparsa del senatore Guido Castelnuovo, che ai lavori di questa nostra Commissione prima della malattia mortale partecipò assiduamente con una freschezza giovanile di volontà e di intelletto.

Veramente è una luce che si è spenta tra noi; una luce così vivida, così nitida, così fulgida, che noi sentiamo tuttora questa perdita come irreparabile.



Prima pagina del quotidiano *La Stampa* del 6 dicembre 1949.
Editrice La Stampa S.p.A. Archivio storico - La Stampa.it

